

LA CRISI DI CUBA.

L'opposizione «Fuga di massa dal partito di Fidel»

Elizardo Sanchez, dirigente dell'opposizione cubana, afferma che in seno al partito comunista stanno avvenendo «diserzioni in massa». L'unica strada che rimane aperta a Fidel Castro per uscire dalla crisi acuta che attanaglia il paese è, secondo Sanchez, «avviare riforme democratiche». Sabato all'Avana e in altre località si sono svolte manifestazioni per celebrare il compleanno del lider maximo e esprimere sostegno al governo.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AVANA I cubani stanno «diserzando in massa» dal partito comunista in seguito alla crisi che colpisce il paese. A sostenerlo è l'opposizione interna, a giudizio della quale, malgrado le oceaniche dimostrazioni di appoggio a Fidel Castro, «la base politica del regime si va assottigliando sempre più».

Elizardo Sanchez, leader della Commissione nazionale per i diritti umani e dirigente della Corrente socialista di opposizione, interpellato da un'agenzia di stampa, ha affermato che secondo informazioni attendibili «sono migliaia i militanti che stanno abbandonando il partito». «Si tratta di una vera e propria diserzione in massa», precisa, sostenendo che proprio per far fronte ad una tale situazione verosimilmente Raul Castro, ministro della Difesa e numero due del regime, ha avuto nelle scorse settimane vertici con i livelli dirigenti del partito in varie parti del paese.

Sempre legate a questa situazione sarebbero, secondo il dirigente dell'opposizione, anche le recenti rimozioni dei dirigenti in sette province, il più vasto rimpasto politico nella storia della rivoluzione. «È un momento di crisi acuta per il governo e l'unica via di uscita è che Castro inizi riforme democratiche», aggiunge Sanchez secondo il quale negli scontri di venerdì 5 agosto

sarebbero state arrestate almeno 500 persone.

Dopo gli scontri fra manifestanti e polizia le autorità avevano reso noto che 35 persone, fra cui dieci agenti, erano rimaste ferite e 290 erano state arrestate. «Ma secondo le nostre informazioni sono molte di più», afferma Sanchez, secondo il quale numerosi arrestati sarebbero accusati di «ribellione», un reato gravissimo che prevede fino a 20 anni di prigione e, in alcuni casi, la pena di morte.

Fra i fermati ci furono una trentina di dissidenti che non avevano preso parte agli scontri e che sono stati successivamente liberati, precisa ancora il dirigente dell'opposizione. Sanchez afferma di essere «contrario alla violenza che provoca altra violenza» e di «non potere applaudire ai sequestri di imbarcazioni che si risolvono con l'assassinio» come nel caso del tenente ucciso durante il dirottamento di una unità della marina verso la Florida. Secondo il dirigente della Commissione per i diritti umani, l'embargo, citato da Castro come la ragione della attuale crisi, «è solo un fattore secondario» e il vero modo di risolvere la crisi migratoria e le minacce di violenza è che Castro «inizi riforme democratiche» ed apra un dialogo politico interno.

Intanto le autorità si preparano a fronteggiare il pericolo di nuove clamorose fughe dall'isola o di at-

tacchi dall'esterno. Cuba risponderà «con la mano dura del popolo» ai crimini compiuti per sequestrare imbarcazioni nelle ultime settimane, ha ammonito ieri il capo della Marina, ammiraglio Pedro Perez Betancourt. «La controrivoluzione ci attacca con tutti i mezzi a sua disposizione» ma «si preparano a morire se un giorno si azzardassero a mettere piede sul nostro territorio», ha aggiunto Betancourt intervenuto ad una cerimonia in omaggio al tenente Roberto Aquilar Reyes, ucciso lunedì scorso durante il sequestro di una motovedetta della marina cubana nel porto di Mariel. La nave, con una ventina di fuggiaschi a bordo, ha poi fatto rotta verso gli Stati Uniti. Alla cerimonia, svoltasi nel porto di Mariel, hanno partecipato secondo la televisione «migliaia e migliaia di cubani».

Sabato ricorreva il sessantottesimo anniversario della nascita di Fidel Castro, ed il compleanno del lider maximo è stato celebrato con particolare calore dall'Unione dei giovani comunisti. Migliaia di persone si sono radunate lungo la baia dell'Avana per esprimere il loro sostegno al governo. Agitando bandiere, e cantando assieme agli artisti che si esibivano su di un palco, militanti e simpatizzanti hanno manifestato all'insegna dello slogan: «Con Fidel per la vita».

«Viva Fidel, viva la rivoluzione», gridavano i dimostranti, in mezzo ai quali erano numerosi poliziotti in uniforme e membri dei reparti d'élite dei lavoratori che il 5 agosto scorso parteciparono agli scontri contro i manifestanti ostili al regime.

Secondo la stampa ufficiale altri comizi e cortei si sono svolti in varie località cubane. Il compleanno del capo dello Stato è stato festeggiato «con entusiasmo» in tutto il paese, afferma l'Agenzia d'informazione nazionale.

Elizardo Sanchez, della Commissione per i diritti umani invita Castro ad avviare riforme democratiche



Soldati cubani con il ritratto di Fidel Castro manifestano nel centro dell'Avana

Jose Gortia/AP

Si elegge il parlamento del Guatemala

Il Guatemala ha votato per eleggere gli 80 deputati del parlamento. Sono in gara 866 candidati di 18 schieramenti. Secondo i sondaggi sono favoriti i due partiti conservatori, il partito di avanzata nazionale (pan) e il fronte repubblicano guatemalteco (Frg): insieme dovrebbero scalzare la democrazia cristiana da dieci anni al potere. I deputati in carica hanno fatto il possibile per ritardare il processo elettorale e mantenere i propri incarichi, compresi ricorsi in tribunale. Secondo Mano Guerra Roldan, presidente del tribunale elettorale supremo, queste elezioni sono le più delicate nella storia del paese, per gli scontri tra esecutivo e legislativo dalla caduta del presidente Jorge Serrano dopo l'autogolpe fallito del maggio 1993.

Si dimette ministro giapponese

Si è dimesso il ministro giapponese per l'ecologia, Shin Sakurai, dopo i risentimenti provocati in Cina e in Sud Corea dalla sua affermazione secondo cui l'occupazione giapponese di paesi asiatici, prima e durante la seconda guerra mondiale, aveva portato benefici ai paesi stessi. Per il ministro fu anche grazie all'occupazione giapponese che diversi paesi hanno potuto diventare indipendenti.

Sharon Stone disperata «Sono distrutta»

È depressa e preoccupata la bellissima Sharon Stone: «Il mio corpo non è più quello di una volta, cascava da tutte le parti, sono diventata brutta». La diva ha confessato al giornale londinese Sunday Mirror: «È successo tutto all'improvviso, mi guardo e non sono più la stessa, il mio corpo è distrutto, mi vergogno ormai a mostrarlo. Sarà l'età?». L'attrice, 36 anni, ha appena terminato le riprese di The Specialist con Sylvester Stallone, un film che la vede impegnata in scene erotiche molto spinte: ora intende prendersi un anno di vacanza per rimettersi in forma.

Troppe bugie e un embargo immorale

■ Anche Indro Montanelli con la solita onestà intellettuale ha chiesto, come già avevano fatto la Cee, l'Onu, il Papa, e in ultimo il *New York Times*, la fine dell'embargo a Cuba. Lo ha fatto per realismo politico, oltre che per un chiaro motivo etico. L'embargo fa soffrire i più indifesi e non serve a nessuno, nemmeno agli Stati Uniti. E l'esperienza recente dei paesi ex comunisti dell'Est europeo, ai quali il «mondo libero» ha disintegrato le poche certezze del socialismo, senza riuscire a regalare quasi nulla, salvo le contraddizioni della società capitalista (mafia, droga, emarginazione ecc.) confermano che «l'arduo e periglioso passaggio da un regime comunista a un regime democratico lo possono operare in maniera incruenta solo gli ex comunisti» sottolinea Montanelli. E così come in *New York Times* definisce «perduta in mare» con gli esuli la politica estera del presidente Clinton, Montanelli aggiunge: «L'Avana non è un sigaro», cioè non si può lasciare che bruci nell'indifferenza internazionale, soprattutto non si può accettare che siano gli anticastri a buttare a mare le ceneri della «revolution».

Eredità della guerra fredda
Spero che, adesso, a Montanelli sia evitata l'aggressione verbale riservata a chi, come me, sostiene questa tesi in Italia, tesi avversata in particolare da un fantomatico comitato per i diritti umani a Cuba, latitante in questi anni ogni volta che bisognava alzare la voce sugli orrori perpetrati in America Latina, ieri dalle dittature e, oggi, da quelle che, come hanno sottolineato i vescovi del Guatemala, noi chiamiamo «democrazie soltanto perché si

vota». Questo comitato è stato invece attivo ogni volta che qualcuno si dichiarava contro il blocco a Cuba, ultima imbarazzante eredità della guerra fredda.

Sorprende però che l'integralismo sospetto e l'aggressività di queste posizioni o di gruppi come questo, ospite, finché è esistito il Partito socialista italiano, di *Mondo operaio*, e disattento per esempio alle gesta e alle barbarie di Siad Barre in Somalia, all'epoca delle grandi relazioni di questo gentiluomo con Craxi e De Michelis, abbia spesso influenzato l'informazione italiana. I nostri giornali spesso hanno scelto una posizione ambigua nei riguardi di Cuba, una posizione che era ed è ormai esclusiva delle frange più estreme degli anticastri di Miami, quelle legate al discorso magnate Mas Canosa, quelle che non esitano a mettere le bombe a chi in Florida, come Radio Progreso, sostiene l'esigenza di un dialogo e di una pacificazione nazionale fra chi vive in esilio e il governo dell'Avana.

Per questo, spesso l'informazione su Cuba malgrado alcune recenti aperture politiche, la dialettica delle ultime elezioni (pur con il limite discutibile del partito unico), le concessioni al libero mercato, o l'attenuarsi delle vessazioni agli sparuti gruppi dissidenti (Elizardo Sanchez è andato in giro per il mondo attaccando Castro e il regime ed è poi tornato tranquillamente a casa) ha preferito concentrarsi invece sui luoghi comuni rappresentati dalla bicicletta regalata da Benetton a Castro, dalle sue presunte malattie, dalla figlia che «sceglie la libertà», ignorando che altri figli del «lider maximo» vivono tranquillamente all'estero, come il

più grande ingegnere nucleare a Madrid. Sono passate sotto silenzio per esempio negli ultimi tempi situazioni e fatti che avrebbero potuto aiutare a capire il nuovo contesto nel quale Cuba si muove.

Quanti pregiudizi
Dal cambio di atteggiamento di tutte le nazioni latino-americane che fino agli anni Ottanta avevano una chiusura totale verso la rivoluzione invece ultimamente come il Brasile non hanno avuto dubbio a rivolgersi all'Istituto di Biotecnologia cubana per avere due milioni di dosi di vaccino contro la meningite meningococcica, o come la Bolivia l'anno scorso in occasione dell'insediamento del nuovo presidente Sanchez de Losada e del vicepresidente discendente dell'indios Ayara Victor Manuel Cardenas quando ha riservato a Castro un'accoglienza calorosissima e che ha lasciato sconcertato il ministro americano dell'Interno Bobbit, inviato di Clinton, sorpreso per «la cortesia usata a chi 25 anni prima inviava terroristi a uccidere gli innocenti cittadini boliviani». Il grossolano giudizio sul cammino di Che Guevara e la sua utopia espresso dal ministro di Clinton era stato così mortificato dai giornali locali che Bobbit era stato costretto il giorno successivo a unirsi con i suoi applausi, ripreso dalle telecamere della Cnn all'ovazione che aveva salutato l'ingresso di Castro al Parlamento boliviano.

Questo clima di pregiudizio nella lettura delle cose cubane aveva, proprio prima della recente crisi delle lance sequestrate, fatto pas-

GIANNI MINA

sare sotto silenzio anche l'ingresso a pieno titolo di Cuba nell'Associazione economica dei paesi dei Caraibi e la richiesta di tutti i paesi latino-americani non solo perché il governo de L'Avana sia presente alla «Cumbre emisferica», il summit organizzato da Clinton a dicembre a Miami ma anche perché Cuba a tutti gli effetti torni ad essere membro dell'organizzazione degli Stati americani.

Sono questi segnali e realtà che non si possono ignorare se si vuole prevedere quale potrà essere il destino prossimo di quella che fu la «revolution», a meno che non prevalga il pregiudizio sulla verità.

Ma so, per averne parlato con i grandi pensatori dell'America Latina che il problema di fondo di Cuba sta proprio nel rappresentare, nel bene e nel male, un nervo scoperto di molta gente, sia di chi crede nel comunismo e ne è rimasto deluso fino ad avere dei rimorsi, sia di chi si rende conto, magari osservando la disperazione di un continente come l'America Latina, che «anche adesso, nel momento di maggiore indigenza per la difficoltà di stabilire nuovi rapporti economici dopo la fine del comunismo nei paesi dell'Est europeo, Cuba incarna un vero sentimento di dignità nazionale, di eguaglianza, di solidarietà, di difesa di una sovranità, continuamente violata in altri angoli del continente». È un'affermazione di Eduardo Galeano, una delle personalità come Marquez, Osvaldo Soriano, Jorge Amado, Carlos Fuentes, Skarmeta, o il regista Fernando Solanas, che mette in crisi gli intellettuali europei, specie quelli di una certa sini-

stra, che trovano conforto invece a loro pregiudizio verso Cuba, solo in Vargas Llosa o Octavio Paz, scettici ormai sulle capacità dei latinoamericani di cambiare il proprio destino.

Neoliberalismo fallimentare
«Il vostro nuovo primo ministro Berlusconi, cita sempre i paesi dell'Est europeo o Cuba per evidenziare il fallimento di un sistema e la mancanza di libertà, ma perché nessuno, nel vostro Parlamento, non gli ribatte immediatamente che il progetto economico e politico nel quale egli crede cioè il neoliberismo, quello del libero mercato esasperato — come lo ha definito il Papa — è fallito da anni, peggio del comunismo, in una parte del mondo come la nostra, lasciando solo dolore, bambini randagi, squadroni della morte, desaparecidos, e poi ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri?». mi ha domandato un catechista indio-messicano che stava per partecipare alla «convenzione democratica nazionale», l'incredibile asse organizzata la settimana scorsa nella selva Lacandona, dal fronte zapatista di liberazione nazionale per far sì che il prossimo governo messicano sia di transizione e il Parlamento si trasformi in un «congresso costituente» per modificare la Costituzione. «Cambiano le dimensioni della povertà — mi ha incalzato il giovane catechista che con la milizia politica — ma in Sud d'Italia, per esempio può essere il Chiapas. Non interessa a voi capire perché a quasi 100 anni dalla rivoluzione di Zapata e

Villa, dalle viscere del mondo si materializzano i figli di un popolo millenario come i Maja per chiedere, ancora, «la terra ai contadini» e si sollevino in armi, quando tutti avete scritto «rivoluzione addio» e si sollevino non per conquistare il potere ma per far rispettare una Costituzione calpestata da sempre? Non vi sorprende tutto questo e non vi fa sentire in colpa a chi continua a suggerire ipocritamente a questi esseri umani la consueta via politica?», domande provocatorie ormai senza risposta nelle analisi europee. Notizie spesso archiviate come «senza peso», o di un mondo che non conta, che non fa vendere.

Quattromila persone riunite in una selva del Chiapas, per tre giorni sotto una tenda che crolla, ma non ferma il confronto che prosegue sotto la pioggia e nel fango, non valgono le notizie di due lance sequestrate con le armi, ed il rischio di tanti inermi, da alcuni cubani che se ne vogliono andare dalla povertà della revolution che non è più decorosa, come ancora cinque anni fa quando c'erano gli aiuti dell'Unione Sovietica di Gorbaciov, difensore fino all'ultimo colloquio con Bush, tre giorni prima del golpe d'agosto, dell'autonomia e del diritto all'autodeterminazione di Cuba.

I boat people
Ma la storia corre veloce. Gli autori del golpe d'agosto sono stati l'altro giorno assolti da una Russia già delusa dell'Occidente. Cuba invece si dibatte ancora con le contraddizioni di quel passato e la durezza di un presente immutato dove continua un immorale embargo degli Stati Uniti, dove 100mila città-

dini cubani che in base ad un accordo dell'85 fra L'Avana e Washington potrebbero emigrare negli Stati Uniti non riescono a farlo perché viene vietato loro il visto dagli americani. Soltanto chi se ne va per mare rischiando può ottenere asilo perché la sua immagine è spendibile politicamente come quella di qualcuno che fugge dal regime di Castro. Tutto questo è cinico e crudele, qualunque sia l'idea che uno ha di Cuba, della sua decadenza, e del possibile futuro democratico dell'isola e dell'America Latina. Credo che, come la Francia di Mitterrand, come la Spagna di Gonzales, che non si sono astenuti come noi nell'ultima votazione contro l'embargo dell'Onu, anche l'Italia debba ormai incominciare a battersi per la fine dell'embargo a Cuba. Non solo per una questione di principio che domani potrebbe interessare qualunque nazione del mondo, ma perché aspettare che cada Castro o la revolution è una tattica crudele che ha già decretato per esempio la sconfitta della Chiesa cattolica a Cuba e forse anche la sua capacità di essere mediatrice. «Se il cristianesimo avesse aspettato il tramonto dell'impero romano, forse non sarebbe mai nato...» mi ha detto ancora il giovane catechista messicano. Perché non ascoltare la voce di chi la povertà e le difficoltà del Sud del mondo le vive ogni giorno sulla propria pelle? Perché il mondo che si dice civile e democratico è così pronto a fare la lezione a Cuba, mentre è pronto a passare sotto silenzio le realtà ben più drammatiche e illiberali degli altri paesi dell'America Latina? In nome di quale morale?